

FLYING DUNCES

ASINI CON LE ALI



N.º
06

Flying Dunces

Asini con le ali

Magazine dedicato alle imperfezioni, alle debolezze e alla fragilità dei forti o alla forza dei fragili.

Da un'idea di Katia Ceccarelli (Koshka)

Indice

Editoriale

La contessa di Lovelace di Katia Ceccarelli

Storia metropolitana..., ... Forse di Roberto Matarazzo

Otto Von Chira - intervista

L'erba del vicino di Alberto Facchini

Luisa Montalto, - intervista

Nota - Dunces in capsula

2006 /N.° 0



Elogio del Personale Non Docente

Editoriale

Lo spunto per questo magazine nasce da considerazioni e da riflessioni del tutto personali.

Rimembranze e accidenti della vita che mi hanno portata spesso a fare delle analogie con quel microcosmo che è il mondo della scuola - o meglio - della SQUOLA.

Gli asini che volano, un'immagine associata all'essere creduloni qui diventa un'allegoria che riguarda tutti quelli che sono sempre stati fuori dai canoni della regola di eccellenza intesa secondo una società in cui si premia molto la costanza e poco la qualità.

Quanti di noi ricordano l'antica formula: "è bravo ma non si impegna", "potrebbe essere il primo della classe ma è troppo irrequieto", "è intelligente ma parla sempre, disturba gli altri" e così via per anni fino a diventare un elemento non classificabile.

Negli anni del Liceo passavo molte ore fuori dalla classe e mi intrattenevo in chiacchiere con il personale non docente, bidelli e tecnici di laboratorio per intenderci. Scoprivo che si trattava di persone a volte molto preparate ma che "per un pelo" non avevano passato il concorso e quindi, usciti dalla porta erano rientrati dalla finestra.

Questa è una finestra dedicata a tutti quelli che non si sentono i primi della classe, quelli che non sanno mai se sono i primi degli ultimi o gli ultimi dei primi (un po' come l'Inter) quelli che hanno tutte le carte in regola per emergere ma che sono consapevoli dei propri limiti, debolezze e imperfezioni così tanto da farne un punto di forza.

Il re del niente nel mondo dell'arte (Cattelan) ha fatto dell'asino (ostentando un'improbabile autoironia) una specie di logo, una musa ma in realtà gli è stata conferita persino una laurea ad honorem e i porci con le ali sono già troppo inflazionati.

In un mondo come quello della creatività in cui molti vivono di autoreferenzialità e autoelogio ho preferito scegliere quelli che mettono a nudo le proprie debolezze e - perché no - anche i propri fallimenti così da esorcizzarli per sempre.

La speranza un po' goliardica è quella di liberarsi in questo modo di tali fardelli, esporli per riderne insieme e andare avanti per la propria strada più leggeri, fino a toccare le nuvole. Non serve scomodare la Levi Montalcini per elogiare l'imperfezione ma è proprio grazie a un'imperfezione o a un possibile errore del codice genetico che gli asini potranno forse un giorno volare... e poi in fondo quelli che passavano molto tempo fuori dalla porta della propria classe cosa erano se non dei "fuoriclasse"?

K

A person is riding a donkey through a narrow, brightly lit passage. The person is wearing a light-colored shirt and dark pants. The donkey is dark-colored. The passage is flanked by walls, and the light is very bright, creating a high-contrast scene. The person is riding away from the camera.

<http://www.koshka.it>
koshkai@koshka.it

LA CONTESSA DI LOVELACE una casalinga disperata *Katia Ceccarelli*



Lord Gordon Byron è rimasto nella storia per la sua arte, per le sue gesta eroiche e amorose ma poco sappiamo di sua figlia Ada.

Ada era la seconda delle tre figlie del poeta, avute da tre donne diverse. L'unica legittimamente riconosciuta dal padre per cui poté sperare e ottenere un matrimonio alla sua altezza con un nobile diventando così Ada Byron contessa di Lovelace.

La piccola Ada era stata cresciuta dai nonni, poiché entrambi i genitori non volevano saperne di farsi carico della sua educazione. Fin da bambina aveva mostrato una notevole attitudine per le scienze e, poco più che adolescente,

divenne amica del matematico Charles Babbage.

Ada era talmente dotata per la logica e il calcolo che elaborò un codice che sarebbe stato, molto tempo dopo, la base del linguaggio informatico. Nel 1975 infatti il Pentagono dedicò il primo linguaggio macchina a lei e lo chiamò appunto ADA.

Comunque, Ada, dopo sposata, diede alla luce tre figli disperandosi per il poco tempo che la famiglia e i pargoli le lasciavano per lo studio. Aveva sperato di diventare una donna di scienza, come aveva scritto al suo amico Babbage:

"Non credo che mio padre sia stato un poeta altrettanto bravo quanto io sarò come matematica".

Ada si sentiva frustrata e sprecata così che cadde in depressione. Dopo un periodo di isolamento decise di affermarsi nel solo ambito ritenuto adatto a una nobildonna: la vita mondana.

Frequentò l'alta società e si appassionò alle corse dei cavalli, però "il lupo perde il pelo ma non il vizio" e Ada inventò anche un sistema matematico per giocare alle corse.

Essendo anche molto bella e avendo ereditato i geni del padre, intrecciò liasons amorose con i più valenti e aiutanti giovani dell'aristocrazia, cercando di godersi la vita per quanto le fosse possibile.

Purtroppo, come tutte le stelle che brillano troppo, era destinata a spegnersi presto.

Ada morì di cancro a 36 anni, alla stessa età in cui era morto suo padre.





...STORIA METROPOLITANA...,

,Forse....

...e l'architetto che mai edificò forme metropolitane su spazi del reale immaginò, in un tempo scandito da un non pendolo, un luogo dello spirito privo di vegetazione, privo di terra, privo di abitanti, privo di...

...sussisteva una geometria improbabile di superfici pluricolorate delimitate da linee di terra in un gioco teso a rendere prospettive da un lontano ricordo di un manoscritto vergato da Piero Della Francesca...

...poi eresse la stessa metropoli su fogli cartacei lungo visuali esercitate da un occhio denso di angosce...

...venne la sera di un giorno in cui il Sole lasciò campi celesti alla femminilità Selenica, lassù...

...e metamorfosi originate nell'assimilazione intima di antiche letture di Franz Kafka, fatte di donne_pesci_corvo, popolarono le città inesistenti...,
...,forse...

Roberto Matarazzo

Fogli colorati
<http://blog.virgilio.it/figuratore>



foglio centrale



foglio a sinistra



foglio a destra

“METAMORFOSI LUNARE SU METROPOLI IMMAGINIFICA”

Roberto Matarazzo

K. Renzo Piano ha dichiarato che la sua carriera ha avuto una svolta quando ha vinto il concorso per il progetto del Beaubourg. Pensi che sarebbe riuscito comunque oppure ha solo preso quel fatidico treno che si dice passi solo una volta nella vita?

Renzo Piano è davvero uomo di spessore notevole e dotato di ottima cultura sia tecnica che umanistica. Certo ha avuto fortuna di nascere, crescere, vivere in un contesto familiare e di potere che è da pochissimi eletti! Ma, in ogni caso, a fronte di troppi "figli di papà", tanto viziati quanto idioti, Lui ha sempre studiato, e non si è disteso sugli allori. Avrebbe potuto pensare solo ed esclusivamente alla maniera di fare danaro mediante speculazioni immobiliari ed affini ma ha preferito dare spazio alla ricerca, con possibili ma necessari compromessi. Detto questo di treni ne ha visto passare tanti e li ha tutti presi, magari al volo!

K. Sei un architetto e anche un artista. Quanti treni sono passati nella tua carriera e su quanti sei riuscito a salire?

Non è facile risponderti perché se è relativamente semplice capire i treni degli altri (vedi sopra) mi porrei la domanda di cosa siano i treni per se stesso! Faccio l'architetto pur progettando pochissimo ed avendone le capacità tecnico-creative ma, nel contesto della PA, sono costretto ad occuparmi di aspetti giuridico-amministrativi legati all'edilizia; lo faccio seriamente e spesso (dicono) scrivo meglio di tanti legali e/o giudici del penale/amministrativo! Sarà anche passato il treno del lavoro e di questi tempi non sarebbe corretto lamentarsi troppo ma il treno di un contesto in cui estrinsecare le potenzialità creative o non è passato o, se è passato, avvolto nelle nebbie e credo di non averlo visto!

Per l'arte, in senso del mestiere pittorico, ho sempre privilegiato la ricerca, lo studio, il fare che non andare alla ricerca di gallerie e critici e similari! No mi piace troppo per assecondare il mercato ed il mondo oscuro che lo sottende, senza moralismi e senza invidie verso chi si piega alle regole ed ai vizi mercantili.

K. E' più appagante disegnare poltrone o sognare città future?

Direi fa poca differenza anche se le possibilità di dedicarsi al disegno industriale non sono molte in un contesto meridionale: sai che una piccola fabbrica meridionale intuì, anni fa, le potenzialità del PC e mi chiese di disegnarne un prototipo ma senza una lira, senza mettermi a disposizione tecnici ed operai per realizzare prototipi successivi nei tempi, insomma a buona intuizione mancanza di coraggio d'investimento! Abbandonai il tutto mandandoli a quel paese e loro si misero a produrre armadi metallici e pensare che avevano intuito il tutto prima dei giapponesi ma senza coraggio! Preferisco sognare città immaginarie con abitanti stravaganti..

K. Cosa ti aspetti ancora dall'arte?

Tutto! L'amo troppo per non continuare a creare con impegno e serietà. Poco mi interessa il successo, credimi, ma la moralità nel creare è intatta da quando ho deciso di fare l'*artista da giovane* ora in metamorfosi verso la maturità avanzata...

OTTO VON CHIRA



E' giunto alla sua terza metamorfosi come una fenice che risorge dalle proprie ceneri. La simbologia della fenice ha sempre ispirato l'ex OtTo KInDer che ora, affascinato da suggestioni ancora più esotiche e fetish, cambia tecnica e si dedica a una serie apparentemente disordinata e caotica di acquerelli che vanno dal paesaggio urbano dal gusto retrò fino alle tute di latex indossate da misteriose creature.

Dopo aver sperimentato quasi tutti i linguaggi dell'arte, aver collezionato stimoli e tentato per due volte l'ingresso nel mondo "ufficiale" dell'arte contemporanea, il Barone Otto riparte di slancio con una veste nuova ma sempre più carica dei feticci culturali accumulati in anni di ricerca e confronto.

Non sappiamo dove questa ennesima resurrezione lo porterà, di sicuro è più unico che raro e il suo spirito "rinnovabile" ed eterno.

<http://www.studiomarte.com/>

Gallery di OTTO VON CHIRA

contact: ottokinder@interfree.it

K. Agli inizi della tua carriera facevi parte di una scuderia che ha sfornato dei cosiddetti "campioni" dell'arte

contemporanea ad esempio la Beecroft. Che è successo a te?

Premetto che tutto è iniziato per un puro caso. A quei tempi vivevo ancora in Umbria paradossalmente anche se quella regione è distantissima dall'arte contemporanea con l'apertura del Trevi Flash Art Museum venni in contatto con un certo entourage milanese. Ovviamente sconosciutissimo a forza di vedermi con la telecamera mentre documentavo ogni mostra, suscitai la curiosità di Paolo Nardon (a quel tempo curatore del museo) il quale volle vedere il mio lavoro ecc. ecc... e da qui iniziai ad esporre.

In questo ambito ebbi l'opportunità di conoscere molte persone tra cui anche la Beecroft (della quale conservo un feticcio, un ottimo ricordo di belle telefonate e della sua "luce" che la rendeva diversa da tutto il resto).

Della sua prima performance nel museo di Trevi ho anche il filmato (che la Beecroft non ha).

Vanessa era una ragazza molto simpatica ed aperta che non la smetteva un attimo di parlare e che come me era affascinata da Fassbinder, da un modo cinematografico di vivere la propria esistenza, che si cuciva i vestiti da sola e che affrontava il mondo artistico con una gioia ed una freschezza non comune (a differenza di tanti altri che si presentavano al vernissage con il basco sulle 23) tanto che in mezzo a tanta gente che mi ispirava l'odore della polvere e della lana vecchia, Vanessa era come un trionfo di agrumi.

E' stato inevitabile che alla fine, come tutto ciò che si differenzia dalla massa, la Beecroft sia emersa ed è oggi ciò che tutti sanno... Si merita

il successo che ha e non ne sono affatto stupito.

In ogni caso abbiamo fatto due collettive assieme (Panorama Italiano e Aperto 97) e ne sono onorato.

Il mio "insuccesso" (come mi piace definirlo così, mi fa sentire come una vecchia attrice decaduta) è, secondo me, dovuto alla mia pigrizia che mi ha impedito di correre a Milano ogni volta che avrei dovuto (e si sa che l'essere presente in un certo ambiente aiuta) l'essere refrattario a qualunque tipo di sorriso "diplomatico" (una volta mi volevano presentare Sgarbi che non sopporto e pertanto mi sono rifiutato scappando via) e soprattutto credo che il mio lavoro di quel periodo pur essendo buono non lo fosse abbastanza.

Potevo al limite essere inserito nel filone di Sergio Cascavilla e company ma così non fu.

Inoltre non voglio dimenticare che vivendo in Umbria e successivamente a Siena ed essendo internet ancora una chimera, l'unico mezzo di comunicazione era il telefono o prendere un treno e partire, per non parlare poi dell'incubo di documentare con fotografia il proprio lavoro. Oggi con la macchina digitale si fa tutto e subito e bene, ieri con la foto classica era un incubo e spesso attendevi una settimana per lo sviluppo per scoprire che le foto facevano schifo.

In ogni caso, nel '97 avendo problemi di sopravvivenza ed essendo diventato più uno stress che un piacere scrissi una lettera con la mia morte artistica a Flash Art e pubblicamente abbandonai le scene.

K. Sei riuscito a intrufolarti in una Biennale di Venezia. Dicci come.

Fu l'anno (1997) nel quale Aperto fu dislocato in altre città piuttosto che Venezia, infilato in questa cosa grazie

soprattutto a Paolo Nardon che mi volle fra i suoi artisti. Semplice, vero? In ogni caso alla Biennale ci ero approdato come "pirata" negli anni passati. Da feticista-spugna ed assetato di arte quale sono, non mi sono mai perso la Biennale che pur essendo criticata come Sanremo rimane un punto fermo. Vagando per i Giardini della Biennale un certo anno mi sono chiesto: ma se uno abbandona una sua cosa nell'immenso spazio della Biennale chi se ne accorge che non è un'opera ufficiale ma è una esposizione "pirata"? Nessuno. Chiunque la veda penserebbe che è un'opera della biennale persino i custodi ed i giardinieri. Siamo in Italia e nessuno si permetterebbe mai di togliere una cosa che potrebbe essere un'opera d'arte messa lì dai curatori vattelapesca chi ha organizzato tale cosa. E così nacque "I'm a flower". Feci dei cartellini con la mia faccia disegnata con un fiore stilizzato sulla fronte, in testa, sugli occhi, bocca orecchie ecc..... dietro, titolo, autore ed anno, poi li ho plastificati e messi su un bastoncino di plastica come i cartellini che trovi quando comperi una pianta da un fioraio. Ovviamente ne ho fatti otto e li ho piantati nei giardini della biennale, vicino ad un cespuglio, aiuola, fiore... tutto ciò nei primi giorni di apertura ed il fatto che fin da subito fossero fotografati dai giapponesi era indice che la mimetizzazione con l'arte ufficiale era riuscita. Sono tornato alla Biennale agli inizi di settembre ed erano ancora tutti lì. Bene, avevo esposto una mia cosa alla Biennale di Venezia anche se non invitato. Ne ho recuperati solo due (ormai essendo un'opera della biennale da 3 mesi non volevo essere arrestato come ladro) il resto chissà dove sono finiti.

Non è stata l'unica manifestazione nella quale mi sono "mostrato" anche senza essere stato invitato...

K. Hai anche tentato con la video art. Perché non hai continuato?

Mi si è rotta la telecamera e non ho voglia di ricomprarla. Personalmente penso che il tempo del video artistico sia finito, va bene giusto come complemento in una mostra oppure devi essere supertecnologico ed ipergalattico come Matthew Barney o Mariko Mori. Essendo di fronte al cinema di Greenaway o di alcuni spot pubblicitari o video musicali (non è un caso aver visto all'is full of love di Bjork alla Biennale) che sono vera arte non credo che ci sia più spazio per i video che andavano tanto di moda negli anni 90. Poi sono ansioso, pigro, incostante e capriccioso, vivo di grandi e fulminee passioni e sperimento ma se una cosa mi stanca abbandono tutto. Anni fa mi sono spappolato i timpani nel tentativo di fare musica rumoristica (mi servivano dei suoni per i video) ho scritto poesie, filastrocche, ceramica, scultura, fotografia, moda ecc. Nella vita bisogna aver provato a fare di tutto, no? Credo che mi manchi solo il giardinaggio.

K. Ti diverti a fare arte come dieci anni fa?

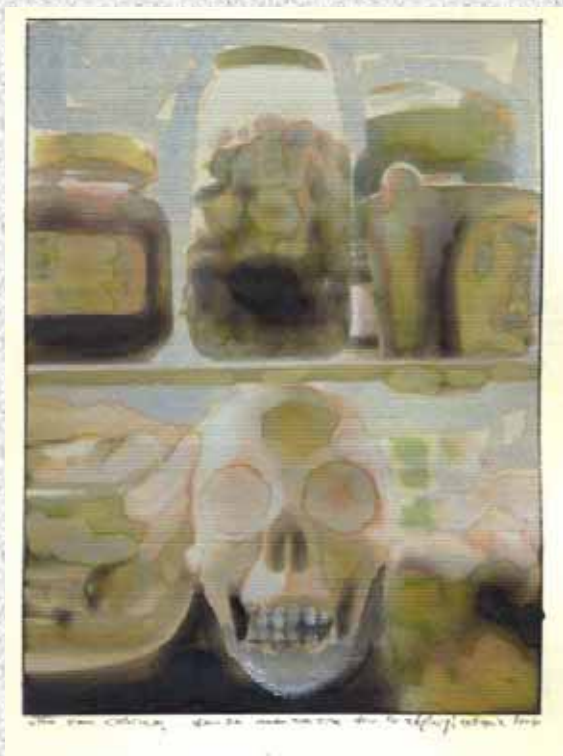
Ho iniziato per riempire le pareti di casa. Ora è vera passione, infatti sono uno dei più grandi artisti italiani viventi. Proverò a rompere le scatole a curatori e gallerie solo per dare l'onore alle persone di vedere il mio lavoro, diciamo "per gentile concessione". Se nulla ne verrà andrà bene lo stesso, come si dice, "perle ai porci"? Vedremo.

K. Cosa vorresti ricevere per regalo e cosa pensi di meritare come punizione?

Un regalo? Una bella ed improvvisa cospicua eredità per farmi una bella liposuzione, saccheggiare la boutique di Gaultier di Parigi ed andarmene lontano da questa Italietta medioevale, razzista e becera. Un regalo più terreno? Una cena con Daverio.

Punizione? Non ne merito alcuna, sono così buono... uhm pensiamo... diciamo che comunque la punizione più tremenda sarebbe per me essere invitato a cena con Sgarbi, Berlusconi, la Fallaci ed il Papa... potrei diventare sgradevole.





COURTESY OTTO VON CHIRA

L'ERBA DEL VICINO... storia di un emotional blog

erbadelvicino.com

Alberto Facchini



"Andare dallo psicologo costa!"

E' quanto affermano Alberto Facchini ed Elisabetta Manfucci, ideatori del progetto.

Alberto è un ingegnere gestionale che lavora a Treviso e, senza la Rete, mai avrebbe conosciuto Elisabetta, scrittrice e sceneggiatrice. Dopo uno scambio di riflessioni e chiacchiere hanno dato alla luce il loro bambino virtuale che ha il profumo delle cose perfette ma che dentro la scatola nascondono ben altri segreti.

"Il titolo deriva dal famoso proverbio "L'erba del vicino è sempre più verde", che, a mio avviso, nasconde proprio quella sorta di inconscia e quotidiana terapia di gruppo alla base di gran parte delle nostre relazioni sociali. Anche la scelta dell'immagine con i fiori colorati su un muro rosa è voluta.

Sono convinto che la perfezione delle immagini idilliache spesso nasconda profondi segreti.

Navigando tra i blog sono entrato casualmente in contatto con Elisabetta Manfucci, scrittrice di professione e con lei è iniziato uno scambio di riflessioni e pensieri via e-mail sul mondo dei blog e dei blogger e quanto questi amino condividere pubblicamente i propri pensieri.

Da ciò è nata l'idea di creare un luogo, un "emotional community

blog" per così dire, dove chiunque possa realmente essere editore ed utilizzatore, postando e commentando in modo del tutto democratico ed anonimo. La sola cosa che conta davvero sono i pensieri, le fantasie, i segreti, i sogni, gli stati d'animo, piuttosto che l'identità delle persone.

Dai feedback, che ricevo soprattutto via e-mail, mi sono reso conto che potersi sfogare liberamente suscita una sorta di benessere. Trovo che sia importante anche avere modo di confrontarsi sui temi e gli argomenti che ci toccano più da vicino".

K. Hai definito l'erba del vicino come una sorta di terapia di gruppo. A me l'erba del vicino fa pensare solo all'invidia.

Il proverbio si riferisce all'invidia, ma in senso lato si riferisce anche al sapere cosa fa il nostro vicino, che a volte diventa un nostro termine

» Leggi commenti (1) | Scrivi commento

1000082 mi sento come il tappetino di un TAXI!!

» Leggi commenti (2) | Scrivi commento

1000081 Trovo triste che molti pensino: "se fai una gentilezza ad una donna allora la tua ti ha stufato e vuoi scoparti tutto il mondo".

» Leggi commenti (1) | Scrivi commento

1000080 mia madre si è ammalata di alzheimer...ci rende la vita impossibile vorrei morire.

» Leggi commenti (2) | Scrivi commento

1000079 appena ti alzi un pò comincio anch'io a volare. non sopporto proprio le persone che si lamentano e vedono tutto nero. bisognerebbe sempre regalare un sorriso dalla tempesta che si ha dentro. nella misura in cui l'avrai regalata agli altri: la gioia verrà da te.

» Leggi commenti (0) | Scrivi commento

1000078 Ho studiato e tanto, mi sono sacrificato altrettanto e adesso ho un lavoro di M***A. Non sono minimamente gratificato e chi mi comanda è orfino e arrogante!!!

» Leggi commenti (1) | Scrivi commento

di paragone così come una persona con cui parlare e confidarsi. Un microcosmo confinante col nostro, dove i confini spesso sono molto labili e contrastanti.

K. In Giappone esistono le stanze imbottite e insonorizzate per dare sfogo alla propria rabbia con pugni e testate al muro.

Sapere che anche gli altri si incazzano fa stare meglio?

Pare proprio di sì, la cosiddetta condivisione del dolore e delle sfighe. Così come esiste la condivisione delle fantasie e dei sogni.

Metti in pratica una qualche forma di censura per i messaggi postati sul tuo blog o lasci tutto all'entropia?

Ci sono alcuni tipi di messaggi che vengono censurati poiché estranei alla filosofia del sito e quindi di scarso interesse, tipo messaggi contenenti gossip, politica, sport, volgarità inutili, offese, leggende metropolitane, bugie evidenti, autoelogi, barzellette, pubblicità, email personali etc. Purtroppo Internet è un mondo privo di regole in cui vivono anche personaggi che se ne fregano di tutto e di tutti e che non vanno al di là del proprio naso e questi è meglio tenerli alla larga, sono ospiti indesiderati.

Non è che poi ti metterai ad organizzare dei raduni "sull'erba del vicino"?

Per carità!!! Ho sempre trovato patetiche queste cose, mi ricordano le cene aziendali alla Fantozzi! Poi il sito si basa sull'essere anonimi (cosa molto apprezzata vedo) e tale deve essere in ogni dove. Questo non è un sito di incontri amorosi, ma di sincero confronto tra le persone, senza schemi mentali e senza peli sulla lingua. Le smancerie hanno un altro indirizzo.



messaggi >> nuovi | casuali | cerca | confessa

1000096 Confesso di aver tradito, ma penso sia una delle cose più infami che si possono fare quando si ama. (comunque nessuno mi venga a dire che chi ama non tradisce) La mia email: email.07@gmail.it
» Leggi commenti (4) | Scrivi commento

1000095 siamo insieme da 3 anni ormai, ma perché alla mia ragazza fa sempre così schifo farmi un sano pompino? inizierò a farmeli da solo!
» Leggi commenti (0) | Scrivi commento

1000094 ce l'ho nel sopracciglio: un delfaplano, me lo sono costruito da solo e, un giorno di questi, vado sulla vetta d'Italia e mi ci lancio. speriamo che sia abbastanza solido, se no sai che botto!
» Leggi commenti (0) | Scrivi commento

1000093 dicono che la vita è una sola, ma ti ritrovi un giorno e ti sembra di averla vissuta tutta e più guardi in dietro e più vuoi andare avanti e correggere tutto ciò che ti sembra sbagliato e conoscere tutto ciò che è ancora nell'ombra...
» Leggi commenti (0) | Scrivi commento

1000092 a mia nonna, la persona più speciale che ho.
» Leggi commenti (3) | Scrivi commento

1000091 sono grassa e crelina soffro di ipertensione e per vivere di più devo calare di peso..ma perché non riesco?? che cosa ho nella testa?? io voglio vivere...
» Leggi commenti (7) | Scrivi commento





Luisa Montalto



Luisa è una sognatrice e una viaggiatrice dalle ispirazioni cinicamente romantiche e per questo ha vissuto in città come Roma, Parigi e Venezia.

Tante passioni e tanti interessi come la danza e il disegno hanno fatto da contorno a una sostanziosa laurea in lettere con una tesi su Naomi Kawase, regista giapponese, ambito al quale la sua arte si ispira chiaramente.

Nel 2001 ha collaborato alla realizzazione di Kerosene (rivista di cultura indipendente) e poi del Kerosene festival.

Nel 2003 ha fondato con altri amici l'Ostile, magazine di controcultura prodotto da Coniglio editore. Nel frattempo ha consolidato sempre più la sua attività di illustratrice fino alla sua prima personale nel 2005 "Voodoo Therapy" ospitata da 47th Floor a Roma.

Luisa continua a sognare e ad appuntare i suoi pensieri disegnati in un diario personale "tyo tyo".

Il suo sogno nel cassetto: disegnare una copertina per il New Yorker.

Il sogno nel cassetto del cassetto: avere uno studio all'ultimo piano al centro di Parigi.

www.luisamontalto.net
luisa@luisamontalto.net

Tele U Dipendenza





lost
paradise

K. Hai un blog che si chiama rosichella e come sottotitolo "conosco i miei limiti, ma non li accetto, rosico". Una grande dimostrazione di onestà o falsa modestia?

Credo qualcosa nel mezzo, diciamo che sono così tendente al rosicamento che mi sembrerebbe difficile nascondere, quindi decisamente meglio esporsi per quello che si è, in mondo da non deludere nessuno.

K. Hai vissuto in tante città diverse, voglia di sperimentare o incapacità di mettere radici?

Voglia di scoprire tante nuove realtà ed incapacità di restarci davvero a lungo.

K. Parlami dell' ANSIA

La mia più fedele compagna di vita, sono una terribile ansiosa, quindi cerco maniere per esorcizzarla, si insomma, non riuscendo ad arginarla meglio programmare una convivenza sopportabile.

Una volta fumavo per sentirmi meno ansiosa, ma la cosa mi faceva venire altra ansia, come quella della morte, ma non solo... :)

K. Uno dei tuoi desideri è avere uno studio a Parigi (e di chi non lo sarebbe) secondo te varrebbe la pena andare via dall'Italia?

Sinceramente non amo l'Italia, forse il tipico disprezzo per ciò che si ha, non saprei dirlo con certezza, ma non mi piace soprattutto la gente e la mentalità italiani, quindi non solo per me varrebbe la pena lasciarla, ma proprio me lo auguro. Fino ad ora non sono riuscita ancora a farlo definitivamente soprattutto per problemi economici ed un po' affettivi, difficile per me vivere senza i miei preziosi amici ed amiche ma spero di poterlo e saperlo fare presto comunque.



COURTESY LUISA MONTALTO

Ecco il motivo ispiratore del progetto Flying Dunces.
I Dunces di Gary Baseman in versione capsule.
Giochi per piccoli grandi artisti, feticisti, deliranti amanti del
collezionismo e dell'accumulo di futilità.
Per godere ancora di più vi consiglio
<http://www.vinylpulse.com/>
Se conosco i miei polli, penso che potreste lasciarci gli occhi e la
carta di credito...



That's all folks!

